Anno I. **Giovedì 2 luglio 1874.** Num. 8.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Il prezzo d' associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

CRISTIANESIMO E ROMANISMO.

— *Uniamoci nel combattere l' errore, nel fare isplendere la verità: sodalizio più santo, più fecondo apostolato non havvi quaggiù* —. (Y. a V.)

— I tuoi studj, la tua ragione t' hanno recato a conoscere non esservi religione più pura del Cristianesimo, più esente d' errori, più splendida di santità, più manifestante il carattere di divina —. Il Pellico, da cui ho desunta questa, che io non esito a dire *sentenza,* non sarà, mi cred' io, sospettato da nessuno come uomo intinto di razionalismo, seguace del libero esame, scrittore che si dilunghi per ispirito di setta dalle comuni credenze, egli che tanto, e ben a ragione, abborriva le sette.

Per converso, appunto i settarj non dubitarono di dirlo a' quattro venti l' uomo bigotto, il pensatore accasciato, lo scrittore che abdicò a' suoi principj, il prigioniero su cui le catene e le sofferenze dello Spielberg abbiano fatto pressione a modo da scambiarē in dieci anni un ardente patriotta in un compassionevole baciapile.

Ma i clericali mi obbietteranno, che anche il Pellico poteva, come tutti gli umani lasciar fuggire dalla penna una frase meno chiara, un meno accettabile concetto, ed essere questa sentenza, che io accennai, la più evidente dimostrazione. — E sia pure; ma a patto, che alla mia volta mi si acconsenta, che la Curia Romana, come quella che è composta d' umani, può aver lasciato scorrere dalla facile penna frasi e concetti di non meno difficile accettazione ed aver pigliato de' granchi: — se pure può dirsi granchio in buona fede, nè quindi imputabile ciò, che porta evidentemente l' impronta del più studiato tornaconto personale e di casta.

Il Cristianesimo per se, nella sua origine, come abbiamo detto, è la più pura religione ed in questo abbiamo, oltre il giudizio di Pellico, il consentimento universale dopo una esperienza di diciotto secoli. Esso s' incardina su due principj, che rispondono alle aspirazioni ed ai bisogni d' ogni epoca, ed uniscono meglio l' uomo alla ragionevole soggezione d' un Ente benefico, provvidentissimo, tutto dato al benessere, anzi alla felicità dell' umano consorzio. L' uno dice — *Amami, almeno pei benefizj, che ti reco tuttodì e siccome questi benefizj sono immensi, amami d' immenso amore, con tutte le forze dell' anima tua, al di sopra di tutto e di tutti* —. *L' altro* — *Amatevi reciprocamente, almeno per l' interesse vostro che a ciò vi guida, e consideratevi fratelli, come in fatto lo siete* —.

Ma possiamo noi persuaderci, che in pratica al giorno d' oggi, ovunque ed in tutto sia il Cristianesimo, quale uscì dalla mente divina del suo istitutore? Se prendiamo in esame il Romanismo e c' interniamo alquanto nell' intima sua costituzione, quale ci viene imposta dall' episcopato, corrotto dal gesuitismo, noi dobbiamo vergognarci di appartenere a quella setta, di cui nel mondo non troviamo società più bassamente egoistica, più turpemente invidiosa in una parola più sgovernata dal sozzo prepotere delle passioni. Se la ragione non ci fosse di guida e se le leggi civili non ci frenassero, noi sotto la pressione del Romanismo dovressimo renderci o una massa di cenobiti od una sterminata legione di briganti. Ascoltate un parroco qualunque dall' altare. Voi non sentirete, che si debba amare sopra ogni cosa Iddio, ma il papa; non sentirete che si debba risguardare ogni uomo come fratello in Cristo, ma soltanto colui che crede nel Sillabo più che nel Vangelo. Girate il Belgio, la Francia, la Spagna, i Cantoni così detti cattolici della Svizzera, penetrate nelle provincie della Germania e dell' Austria, ove domina il Romanismo, e troverete la stessa credenza e lo stesso amore. Domandate a quelli, che percorsero la Turchia e vi risponderanno, che fra quelle popolazioni i più onesti sono i Musulmani per religione, i più cattivi i cattolico-romani. A questo grado di umiliazione ci condusse il distacco dalla religione predicata da Cristo e dagli Apostoli. Che se fra noi rimane ancora onestà e fede, noi dobbiamo cercarla in casa di coloro, che nell' intimo del loro cuore non credono nei ministri affezionati a Roma, i quali senza il *permesso dell' autore* anzi contro il suo divieto hanno guastato e continuano a guastare il Cristianesimo con manifesta mira al loro tornaconto. Fatti scismatici dalla grande famiglia cristiana i Romani colle loro bolle, colle loro encicliche, colle decretali non attesero ad altro che a farsi forti di vigore indomabile, invidiabili per ammassate ricchezze, despoti per potenza inaudita ed autorevoli per una supremazia comunque acquisita. Ciò riscontrerete ovunque impera il pestilenziale Vaticano occupato del tutto dai perversi figli di Lojola, non meno nel superbo prelato della capitale che nell' umile e quasi analfabeto cappellano di montagna, che insolente v' impone di piegare il capo o altrimenti vi minaccia di suscitarvi contro le masse ignoranti, su cui malgrado le libere istituzioni, che ci governano, padroneggia ancora.

Volete risorgere alla primiera dignità, o popoli, ristabilire la virtù, cacciare il il vizio, richiamare la pace, la concordia, il benessere sociale? Ritornate al Cristianesimo, alla pura religione del Maestro divino, alla benefica parola lasciataci a guida in questa carriera mortale, e non lasciatevi più oltre ingannare da chi predica la povertà ed arricchisce co' vostri sudori, da chi v' inculca il digiuno e s' impingua co' vostri risparmj, da chi vi suggerisce di tenere gli occhi rivolti al cielo per potere intanto far meglio i suoi affari in terra; abbandonate i gesuiti e stringetevi a Cristo.

Y.

A MONS. CAPPELLARI VESCOVO DI CONCORDIA

LEZIONE I.

DELL' APOSTASIA.

Siamo della stessa scuola, Monsignore; quindi conosciamo troppo bene l' arte fina che usate per iscreditarci. Non avendo buone ragioni da opporre lanciate la parola *apostata* per far credere, che noi abbiamo abbandonato una religione per abbracciarne un' altra, che è quanto dire, che abbiamo **cambiato**, che cioè siamo Girella in religione. Il tiro è da vero Don Basilio, ma la-diomercè la vostra accusa cade completamente nel vuoto, e per la definizione stessa della parola vostro malgrado Vi siete tirato la zappa sui piedi. Le prove, che addurremo l' una dopo l'altra, ve lo dimostreranno.

Dagli aristocratici Monsignori al plebeo chierico gridano tutti ad una voce: — *Vogliamo la religione dei padri; non abbandoniamo la religione degli avi.*

Buona e santa ragione, a cui di cuore aderiamo, anzi dichiariamo di farla nostra e volerla scrupolosamente osservata, perchè col grande Bossuet teniamo per fermo che — *Variare dottrina in materia di fede è prova certa di falsità* — (Libro delle Variazioni).

Ora sta a vedere, chi di noi ha variato in materia di Fede.

Rispondere a questa questione nè noi nè Voi come parti interessate non possiamo; giudice inappellabile sia il Vangelo e la Storia; aspettiamone da essi la sentenza. Per conoscere la purezza di un principio è forza risalirne alla sorgente: a questa adunque.

Che cosa era a base della fede dei primitivi nostri padri cristiani? Le decretali, il bollario, la liturgia, le encicliche, il Sillabo o il Vangelo. Sentiamo i Padri.

« No, mio Dio, io non conosco altri libri, che « si possano alle Scritture comparare. Le Scritture sole mi hanno fatto piegare il collo sotto « il vostro giogo, mi mossero a confessarvi le « mie miserie e mi appresero a servirvi di un « culto affatto gratuito » (1). — « Per mezzo « delle Sante Scritture voi potete pienamente « conoscere la volontà di Dio (2). — « Adoro la « pienezza delle Sacre Scritture (3). — « Coloro « che vogliono imporre agli altri i loro dogmi, « li distolgono dalla lettura delle Sante Scritture « sotto pretesto, che esse sono inaccessibili, ma « in realtà perchè temono di essere convinti di « eresia colla loro testimonianza. Se veggono, che « i libri santi condannano la loro dottrina, eglino « combattono tanto lo spirito quanto la lettera « delle Sante Scritture; se al contrario una sola « parola sembra essere favorevole staccandola « dalla frase, ne storcono il significato spontaneo « e fanno servire anche le sillabe di appoggio « ai loro falsi ragionamenti (4).

Le citazioni dei Padri su questo soggetto potressimo portare all' infinito; per ora basti questo piccolo saggio; se però Vostra Eccellenza lo desidera, potremo diffonderci quanto Le piace.

Che cosa insegnano i degenerati figli?

Che il popolo non deve leggere le S. Scritture e che è una massima scandolosa ed eretica quella che insegna, ogni cristiano essere in diritto ed in obbligo di leggere la parola di Dio; che essa è assolutamente proibita (5).

Chi ha cambiato? . . . . . Noi o Voi?

I Padri insegnano: — « Tutte le cose che « sono veraci, tutte le cose che sono oneste, tutte « le cose che sono giuste, tutte le cose che sono « pure, tutte le cose che sono amabili, tutte le « cose di buona fama, se vi è alcuna verità, se « vi è alcuna lode, a queste cose pensate; le « quali ancora avete imparate e ricevute e udite « da me e vedute in me; fate queste cose e lo « Iddio della pace sarà con voi (6). — « Come « fanciulli poco fa nati appetite il latte puro « della S Scrittura, acciocchè per esso cresciate a salute (7).

Che insegnano i figli?

« Che i Romani pontefici possono talvolta di« spensare dall' obbligo di ubbidire all' Apostolo « S. Paolo e ai quattro primi concilii (8). — « Se il papa errasse comandando il vizio e proi« bendo la virtù, la Chiesa sarebbe obbligata a « credere, che i vizj sono buoni, e le virtù cat« tive, altrimenti peccherebbe contro la coscien« za (9). — « In buona regola Gesù Cristo ha « dato a S. Pietro (cioè al papa) il potere di « fare, che ciò che è peccato, non sia peccato e « ciò che non è peccato, sia peccato (10). »

Chi è apostata?

La scrittura ci dice:

« Voi sapete, che i principi delle genti le « signoreggiano e che i grandi usano podestà « sopra esse. Ma non sarà così fra voi; anzi « chiunque fra voi vorrà divenir grande, sia vostro « ministro; e chiunque vorrà essere primo, sia « vostro servitore (11). Non chiamate alcuno vo« stro padre sopra la terra; perciocchè uno solo « è il padre vostro quello che è ne' cieli (12).

I Padri insegnano che:

« Colui, che vuol farsi chiamare Pontefice « Universale, diventa per suo orgoglio il precur« sore dell' Anticristo; nessun cristiano deve « prendere questo nome di bestemmia, che toglie « tutto l' onore ad un prete (13).

Che cosa insegnano i figli, che sia il Vescovo di Roma?

« Che è Santissimo, Beatissimo, Padre dei « Padri, Sommo Pontefice, papa universale (14). « Che non può essere nè assolto, nè condannato « dalla potenza regolare, che è stato chiamato « Dio da Costantino, che in questa qualità non « può essere giudicato dagli uomini (15). — Che « non deve essere giudicato da nessuno (16) — « che occupa sulla terra non il posto di semplice « uomo, ma quello di vero Dio!!! che dal nulla « può fare qualche cosa, che può rendere valida « una sentenza annullata . . . . Egli può dispensare « dal diritto, e far sì, che l' ingiustizia divenga « giustizia (17). È un uomo che nella intesta« zione delle istruzioni che dà agli ambasciatori, « che manda a Costantinopoli nel 1423 prende « il titolo di Santissimo, Beatissimo, arbitro dei « Cieli e Padrone della terra, successore di S. « Pietro, Cristo di Dio, Padre dei Re, luce del « Mondo ecc. ecc. (18).

I Padri insegnano:

« Ogni persona sia sottoposta alle podestà su« periori, perciocchè non vi è potestà se non da « Dio; e che le potestà sono da Dio ordinate; « talchè chi resiste alle podestà resiste a Dio; « e quelli che vi resistono ne riceveranno giu« dizio sopra loro. (19). » — Ricorda loro, che « sieno soggetti ai principali ed altre podestà; che « sieno obbedienti, preparati ad ogni buona opera « (20) — Siate soggetti ad ogni podestà creata « dagli uomini, per l' amor del Signore; al re « come al sovrano; ai governatori, come a persone « mandate da lui in punizione dei malfattori ed in « lode di quelli, che fanno bene (21).

E che cosa insegnano i figli? Udite:

Il celebre Giovanni Petit (anno 1408) frate dottissimo ed eloquentissimo faceva parte d' una splendida ambasciata, che la Francia spediva in Italia per sopire lo scisma. Costui in pubblica aringa e per iscritto sostenne che l' assassinio del duca di Orleans era stato legittimo e non solo non meritava alcuna pena, ma invece doveva essere ricompensato; che è lecito usare la sorpresa, il tradimento e tutti i mezzi possibili per disfarsi di un tiranno e che non si ha obbligo di mantenergli la fede giurata.

Nell' anno 1860 il Padre De Martinis Carmelitano propose a Nicola Cafiero esaminando per essere approvato confessore il seguente quesito e ciò s' intende in pubblico: — Voi appartenete, per origine, alle provincie del regno di Napoli. Sapete che il legittimo Re di quelle provincie è Francesco II. Sapete ancora, che Vittorio Emanuele, quale ingiusto aggressore lo ha discacciato dal legittimo e giusto possesso dei suoi stati. Ora vi si domanda: Supponete, che si presenti a voi un penitente napolitano, il quale dichiari di avere ucciso Vittorio Emanuele per averlo considerato, in vista del bene generale del popolo di quel reame e degl' interessi manomessi della religione nostra santissima, come ingiusto aggressore del legittimo e pacifico Re Francesco II. Ammesso tal caso colle esposte circostanze, si vuol sapere se questo regicida abbia commessa azione peccaminosa e se può applicarsi *tuta conscientia* a suo favore il *Ius inculpatae tutelae?*

Essendosi l' esaminando dichiarato incompetente, il Padre De Martinis accettò con evidente compiacenza la risposta negativa, perchè gli dava l' opportunità di sviluppare tra gli altri colleghi esaminatori la tesi del regicidio e con energica eloquenza e non comune erudizione conchiuse, che il supposto uccisore di Vittorio Emanuele non solo avea usato del naturale diritto dell' incolpata tutela, ma non aveva nemmanco commessa azione peccaminosa. Questo frate apostolo del regicidio è stato nominato vescovo di Nuoro in Sardegna ed ha votato l' infallibilità del papa. *Erudimini reges!!*

I moderni apostoli sono forse più sottomessi alle podestà superiori, che i Petit, i De Martinis? Sono forse più fedeli all' insegnamento di S. Paolo? Cerchiamo la risposta nella cacciata dei Gesuiti dalla Prussia, nella ribellione dei vescovi in varj stati di Europa e per ultimo nel Congresso Cattolico di Venezia.

E con quanto vantaggio della religione? Il fatto è là, che prova non esservi stati mai tanti atei, come ora. Monsignore, se i popoli vi credessero e vi seguissero, non dubitiamo di dire, che in un pajo di generazioni diventerebbero tanti crostacei in materia di fede cristiana.

In ordine poi della pura dottrina i Padri ci assicurano, che vi è un sol Dio ed anche **un solo mediatore** di Dio e degli uomini Gesù Cristo giusto (22). I nipoti ce ne danno uno, ogni qualvolta hanno bisogno di scuotere colle novità le facili e vergini menti della plebe. Ora è di moda S. Giuseppe, che hanno costituito a protettore del cattolicismo.

La S. Scrittura, i Padri, la Storia, il buon

senso insegnano, che ogni uomo è fallibile; ma coloro, che apostatarono dal Vangelo, rinegarono la Storia, abjurarono al buon senso, sono quelli, che hanno cambiato la religione e dichiararono un uomo infallibile solo perchè siede sulla cattedra di S. Pietro.

Chi è di noi apostata, chi ha rinunciato alla fede, chi ha prevaricato, chi ha abbandonata e cambiata la dottrina di Cristo e la religione dei Padri?.. Noi o Voi?

Ci pare, che stando sul fondamento degli Apostoli, dei Padri e dei primi Concilii non abbiamo variato nulla, ma che avete variato voi sostituendo alla dottrina santa le decretali e la liturgia, che nella storia segna continua evoluzione di mutamenti, il progresso dei quali sta in ragione diretta del decadimento graduale della dottrina di Cristo, degli Apostoli e dei Padri.

Monsignore, se avete senso comune, che non sia del tutto incrostato, se avete coscienza, che non sia affatto cauterizzata, dite voi, chi trovasi sulla vera strada, o noi che vogliamo la religione dei Padri, o voi che l' avete proscritta insegnando ed imponendo una nuova? Che se avete variato in materia di fede, dunque siete nel falso; se siete nel falso, siete decaduto e come tale vi denunciamo all' assemblea dei fedeli.

C.

---

1) S. Agostino Confess. Lib. XIII. c. 15.
2) S. Agostino Lib. II della Dott. Cris. c. 19.
3) Tertulliano contro Ermogene. c. 22.
4) S. Anastasio Trattato contro coloro, che non vogliono lo studio della S. Srittura e che vogliono la sottomissione alla loro fede, Ediz. dei Benedettini Tomo II. pag. 563.
5) Breve di Papa Gregorio VII. — Conc. di Toloso 1229 Tomo VII. — Papa Clemente VIII. — Observat. circa IV. e seg. — Clemente XI. Bolla Unigenitus. — Pio papa VI Bolla dogm. Auctorem Fidei — Infine così tutti dal gesuita cardinale Bellarmino fino al gesuita Perone.
6) S. Paolo Epist. ai Filippesi C. IV. 7, 8, 9.
8) Aralda Lib. II. sulla difesa della fede del Concilio Tridentino.
9) Cardinale Bellarmino de Pontifice Lib. IV. c. 5.
10) Bellarmino Lib. IV. c. 31. contro Barklay.
11) Matt. C. XX. 25 a 27.
12) Matt. C, XXIII. c. 9.
13) S. Gregorio Magno Lib. VI. c. 30.
14) Att. di Donaz. di Costantino, Collezione dei Concilii T. II. pag. 132.
15) Decretali di Graziano Dist. 96.
16) Ibid. distin. 40. Can. de papa.
17) Decret. Greg. IX. Lib. I.
18) Martino V. Istruz. sui suoi nunzj.
19) S. Paolo ai Romani C. XIII. v. 1 e 2.
20) S. Paolo a Tito C. III. v. 1.
21) Epist. Catt. di S. Pietro. C. II. v. 13 e 14.
22) I. a Timot. C. II. v. 5.

OCCHIO ALLE NOSTRE SCUOLE.

Il partito clericale minaccia una levata di scudi. Ha smesso la parola d' ordine: *nè eletti nè elettori*; ha fatto due arditi tentativi, perchè riescano i propri candidati a Torino e a Modena; e nel famoso Congresso cattolico di Venezia ha stabilito il Programma (con inaudita temerità reso di pubblica ragione) di far sue le scuole, le istituzioni di carità, gli asili, in una parola tutte quelle fondazioni, che gli mettano in mano l' intera società civile. Se a questo si aggiunge l' ordinamento compatto, il legame militare con cui il basso clero è avvinto alle curie e schiavo dei suoi decreti, l' influenza ch' esso esercita sulle campagne, non si può fare a meno di stare in guardia e di temere per l' avvenire.

Ma v' ha di peggio. In una statistica di recente svolta dal prof. Amati in un suo *Discorso* letto all' Istituto r. Lombardo (V. Rendiconti del 21 maggio 1874) appariscono i dati seguenti, i quali dimostrano quanto tuttavia sia influente nelle scuole primarie la chieresia.

A 1868 insegnanti preti 9750
» 1870 » » 8928 diminuiti di 822.
» 1872 » » 9246 cresciuti di 318

Cioè nei due anni primi la diminuzione fu 411 per anno, e negli ultimi notossi un accrescimento di 159 per anno. Però se si avverta, che dal 70 al 72 si unirono al regno le provincie Romane, che portarono seco 395 insegnanti ecclesiastici, si può ritenere anche in questi anni una diminuzione; ma di soli 77 individui, cioè di 38,5 per anno. Proseguendo a questo modo, nel 1900 avremo ancora 8236 preti nelle nostre scuole, nel 2000 ancora 4495 e per non averne alcuno bisognerebbe arrivare all' anno 2140!

Quel che è pure molto deplorabile, si è che si notò un aumento di tali insegnanti in parecchie provincie e non solo delle meridionali, ma anche e forse più nelle settentrionali: Avellino, Catanzaro, Foggia, Lecce, Macerata, *Milano*, Napoli, *Novara*, *Pavia*, *Porto Maurizio*, Perugia, *Venezia*, *Vicenza*.

Ed ora qual è il risultato che si può dedurre da tali dati? Lo lasciamo al buon senso dei lettori; pur richiamando l' attenzione delle Autorità Governative, dei Municipi, dei privati a star bene attenti contro le mene oscurantiste del clero.

M.

S. PIETRO MARTIRE.

Uno dei più fieri campioni della setta cattolico-romana è Pietro da Verona, il quale per ciò meritossi dalla Chiesa il nome di *S. Pietro martire*. Nacque questi in quella città verso l' anno 1205 da genitori i quali, vedendo la vita vegetativa e lussureggiante dei prelati e della Chiesa, aveano a questa abjurato, nè da ciò li rattenne la severità contro gli eretici, giacchè questi qual nuova semente moltiplicava sotto le persecuzioni. In Verona si trovavano alcuni conventi di varî ordini, e Pietro cresciuto alquanto in età, per vaghezza puerile recandosi a visitare quei frati, restava imbevuto dalle loro massime e dottrine, che essi gli profondevano insieme a quelle cortesie ed a quei regalucci, che tanto allettano i ragazzi, per cui egli fu tutto preso dei loro insegnamenti. Formato egli d' un indole taciturna e caparbia fin d' allora ei la volse a propugnare quanto da loro gli venia istillato, talchè non temea di opporsi alle opinioni del padre e dello zio, e siccome questi ne lo sgridavano, ei spesso si stava ammusonato e passava perfino a parole d' insulto per modo, che lo zio si decise di abbandonare la casa di suo fratello, qualora questi non lo avesse spedito agli studi in qualche altra città. Meritossi ei pure il mal viso dei suoi compagni di scuola, ed era aborrito qual delatore ed accusatore d' ogni loro discorso e mancanza. Per tali motivi il padre mandò il figlio agli studî a Bologna, sperando che colà, affidato ad un suo parente, si formasse a più civile contegno. Ma indarno; e fu ivi che per causa sua lo zio fu denunciato come eretico all' Inquisizione: e chi sa che non avrebbe accusato anche suo padre, se non l' avesse trattenuto l' interesse. Anche i frati quindi di Bologna aveano trovato in Pietro ottimo terreno per la loro semente. Egli era tutto anima e corpo per essi, spiegando un carattere intrepido. In quella Università egli era guardato da tutti con occhio diffidente e sospettoso, e spesso al suo avvicinarsi i colleghi si allontanavano come da individuo pericoloso per la troppa divergenza di idee e pel suo contegno provocatore. Egli maggiormente indispettito anzi che correggersi si faceva ad interpretarne i loro pensieri e parecchi di essi ebbero a soffrire per sua cagione. Pietro allora credette bene di salvarsi dalla pubblica esecrazione rifuggiandosi nel Convento di S. Nicolò delle Vigne, posponendo il crepacuore d' un padre illuso nelle speranze dei vecchi suoi anni. Ivi si trovò proprio nella sua atmosfera. Colà come frate compì le sue scuole ed acquistossi la considerazione di tutto il Convento spiegando gran zelo contro gli eretici.

Fatto sacerdote, fu spedito a Como quale agente dell' Inquisizione facendosi gran nome colle tante vittime, che egli andava dovunque fiutando. Ma i suoi correligionari stessi nel Convento di Bologna lo scopersero che introduceva nella sua cella i diavoli bianchi di Giosafat per tutt' altro fine che per cantare le glorie di Maria. Sicchè costituito pieno Capitolo venne sospeso dal suo ministero, e traslocato a subir la condanna carceraria nel Convento di Jesi. Terminata la sua pena, seppe egli tanto rimettersi nell' opinione primiera dei suoi superiori, che poco appresso venne avanzato prima come commissario, ma poi tosto venne elevato a capo Inquisitore in Toscana, e come sparviero, che mira alla preda, aguzzava i suoi agenti perchè fossero spicci nelle procedure, che egli stesso avea reso sommarie, affine di sollecitar le condanne. Pel suo zelo tutta Toscana divenne una scena d' orrore. Torture, patiboli e roghi giornalmente fumanti ed insanguinati rendevano quei miseri abitanti tremebondi sulla loro esistenza nel domani. Istituì una società che dovesse cantare Maria e il Sacramento, quasi in conferma della giustizia e santità di quanto operava. Per assicurarsi dall' odio che sapea serpeggiare contro di lui, cinse ed armò il Convento ad uso di un Forte con sentinelle e bargelli, raccolse una guardia di nobili ed altri signori ufficiali di Firenze ad eseguire i suoi decreti, d' onde sorse la sacra milizia dei Capitani di S. Maria. Allora crebbero i processi e le esecuzioni, per quanto i primari cittadini le gridassero inumane ed illegali. Finalmente scoppia tumulto, ne nasce macello, S. Pietro mena fendenti da eroe attorniato dai suoi più forti; la città è tutta in armi ed in pianti; S. Pietro vince e moltiplica con più sevizie i rigori e le vendette. I reclami di ragguardevoli commissioni alla Corte imperiale riuscirono a peggio, ed in pena a loro ed al Podestà di Firenze fu solennemente fulminato l' interdetto. Il sommo Pontefice Gregorio IX santamente compreso e commosso di queste eminenti virtù di S. Pietro e del suo ardente zelo apostolico lo fregiò della dignità di Inquisitor generale. Questi a maggior gloria di Dio, col nuovo titolo corre a dar forza ed attività alle Inquisizioni delle diverse città, e s' affretta a Cremona ed a Milano nel tempo in cui le battaglie erano mal riuscite contro Federico II imperator di Germania; per cui unendo anche lo scopo di far un favore ad esso, che covava veleno contro le due città, queste empì di carnificine e di roghi da farne ribrezzo agli stessi manigoldi occupati sempre da mane a sera; non v' era casa in cui non fosse lutto e spavento. Pertanto alcuni, fatti superiori a se stessi, giurandosi piena fedeltà e segreto, si concertarono sul modo di liberare il mondo di quel mostro. La circostanza che li mise a tale disperato cimento si fu, che una nobile donzella fidanzata ad uno di essi fu tratta a morte sotto le torture, perchè rifiutava di farsi accusatrice

del proprio padre. Il momento lungamente aspettato fu in fine colto dalla congiura, e Pietro fu di pugnale trafitto. Ciò avvenne nell' anno 1252 e fu causa che S. Pietro divenisse Martire.

L' Inquisizione, per mantenere ed accrescere nell' opinion pubblica il sublime concetto di essa a bene della religione, mostrò grandi esempi di edificazione e santità in quelli, che erano stati i suoi più caldi partigiani. Ed ecco quindi che un suo membro contemporaneo intrinseco collega del Pietro da Verona e di identica farina, scrisse alcuni miracoli dell' inumano frate, per cui nel Convento di Milano e in quello dei Domenicani a Verona gli eressero altare. Papa Innocenzo IV emanò la bolla di santificazione. In mano poi ai bollandisti gesuiti il sostenerne e diffonderne il culto. Finchè la Chiesa romana non si purgherà di simili santi, avrà sempre il putridume nel suo seno.

p. C. x.

LA PREGHIERA DEL VATICANO.

O Sacro Cuore di Gesù, che tanto amaste gli uomini e tanto patiste per l' umanità, che cercaste i poveri, gl' infermi, gli afflitti, gli schiavi, le peccatrici per sollevarli, per restituirli alla dignità di creature di Dio, o Sacro Cuore di Gesù, noi Vi supplichiamo, affinchè ispiriate a tutti i cannibali dell' orbe cattolico tanto odio dei loro fratelli e di questa Italia, che ci privò del regno di questo mondo da Voi non voluto, che vengano con armi e con soldati, con ispade, con fucili, con cannoni, con mitragliatrici a distruggere questa Italia, a disertare le sue popolose contrade, a trucidare gl' Italiani, che vollero essere liberi ed uniti, come i loro padri, che eressero nelle libere città tanti magnifici templi a Dio, alla Giustizia e le sedi di quelle gloriose repubbliche e città. Vengano Charette (Vedasi Congresso di Venezia), Don Carlos ed i briganti di Spagna (Vedasi la stampa quotidiana clericale), i pellegrini d' Irlanda, d' America, di tutto il mondo, si abbattano come avoltoj sopra il corpo di questa Italia, le ficchino gli artigli ed il becco nel corpo, non perdonino ai suoi figli, nè a uomini, nè a donne, nè a vecchi, nè a fanciulli; atterrino, calpestino, brucino. La face ed il petrolio si portino per tutta l' Italia. Noi regneremo sopra queste rovine ed il trono del papa-re sarà circondato dai dilettissimi suoi figli chiamati dall' universo mondo a fare strage degl' Italiani, che gli tagliarono la *coda* del temporale. La nuova Italia diventerà più bella e Roma con essa. O Santo Cuore di Gesù, non fu distrutta anche la Roma antica dal Pontefice massimo pagano, da Nerone papa-re, per farla più bella! E quella delizia del genere umano, che era Tito Vespasiano, non distrusse Gerusalemme, come era stato predetto dalle vostre lagrime sulla desolata patria!

Vengano adunque, o Sacro Cuore di Gesù, i decorati del vostro simbolo a *salvare Roma* dagli odiati Italiani. Quel giorno sarà grande gioja al Vaticano!

Pre Poc.

CONGRESSO DI VOLPI... STRAGE DI GALLINE.

Quale sia l' intendimento del recente Congresso cattolico (clericale) di Venezia, puossi rilevare dalle risoluzioni, che prese il Congresso pure Cattolico tenuto in Magonza, il quale dichiarando *la civiltà moderna incompatibile colla Chiesa* non riconosce altro ordine politico-sociale se non quello che si prefige il trionfo della S. Sede colla sua autonomia politica e colla rivendicazione *de' suoi diritti tradizionali*. Ed a quest' uopo le reverende volpi dall' alto della cupola Vaticana passando in rivista le leggi costitutive degli Stati Europei e vedendo che nessuno si presta al pio disegno di effettuare le modeste loro ambizioni, ma che piuttosto si dà di frego, senz' altro radunate in Congresso dichiarano altamente, che il posto di vescovo è al di sopra delle leggi ed intimano guerra a tutto ciò, che implicitamente od esplicitamente non concorra al ristabilimento della clerocrazia medioevale e conchiudono: — *Noi non accetteremo la pace fuorchè dettata da* **Noi** —. I Gesuiti di Francia già da qualche mese lavorano in questo senso preparando l' avvenire. Il Congresso di Venezia lo dice esplicitamente per la bocca del direttore del Veneto Cattolico emettendo questa patriottica sentenza: — *Cattolici italiani, preghiamo che la rivoluzione muoja domani; ma noi lavoriamo, come essa dovesse vivere per sempre* —.

Quanto sia religioso l' affaccendarsi del gesuitico brulicame nel suo lavorio e quanto lo siano i due Congressi Cattolici di Magonza e di Venezia, ognuno lo può giudicare da se. L' istruzione laicale è la sola remora, che ritarda ed impedisce il compimento del sinistro disegno, nella quale i Gesuiti scorgendo il maggiore degli ostacoli hanno preso deliberazioni, perchè essa cada nelle loro mani tutta, intiera e senza sindacato battezzando riprovevole, eretica, atea ogni istituzione, che non sia da loro impartita. Intanto di concerto coi Gesuiti di Francia e coi clericali di Magonza hanno intessuta una rete d' associazioni dando l' incarico al clero di tenderla per accalappiare le devote galline sotto il nome di opere pie distribuite in 9. classi, alle quali furono aggiunte delle appendici, l' ultima delle quali concerne le Madame, che ormai si risguardano come corpo di milizia attiva in questa guerra di dissoluzione. Povere le galline, se il Governo trattenuto da soverchi riguardi non applicherà alle associazioni clericali la legge emanata contro ogni altra società pericolosa alla sicurezza dello stato!

C.

A sì vil fin conviene che tu caschi!

Dov' è ita la dignità antica di que' Pontefici, che della Chiesa e de' poveri di Cristo più che delle vane pompe e della miseria di un trono mondano si curavano!

Avete mai veduto un papa raccontare al mondo cattolico i fasti della sua coda?! e dire, che a lui incoronato vent' otto anni fa un ambasciatore di re gliela sosteneva, re di quel regno, che poscia a lui colla veste intera gli strappava? (Vedi discorso a que' del Congresso di Venezia). Che cosa sono questi bisticci di un papa, che si presenta al mondo come un re *scodato* e piagnucolando se ne rammarica? O che! ruba il Vaticano a *Pasquino* od a *Fanfulla* il mestiere?

E non si ricordava il povero vecchio, a cui parole sì al suo grado sconvenienti mettevano in bocca, quasi a derisione di sè medesimo, che Cristo con ineffabile sorriso ebbe che a dire delle fimbriate ed ampie vesti, di cui la matta progenie de' farisei e sacerdoti ebraici, modello all' alto clero d' oggidì, si vantava?

O Monsignori ed Eminenze, non d' altro credete Voi ritrarre dignità, che dalla coda, quasi foste scojattoli, o volpi, o ciuchi, o pavoni, od altre bestie?

Se le virtù vostre ed il sapere e la cristiana carità non vi adornano, indarno credete con queste lustre di rendervi, o reverendissimi ed illustrissimi, al volgo reverendi. Esso ride di voi e delle vostre *code*, come Cristo de' Farisei.

Pre Poc.

Chiariss. Sig. Professore,

Nell' ultimo numero del pregiato suo foglio, pubblicato il dì 25 del corrente mese, leggo un articolo, che per le iniziali da cui è sottosegnato, e per l' indole della materia, potrebbe indurre molti a giudicarlo opera mia. Ora io ci tengo si sappia, che non ho messa nè metterò mai a profitto la benevolenza sua per divulgare le mie opinioni nell' *Esaminatore Friulano*; e ciò, non perchè io disapprovi il suo generoso tentativo, ma perchè credo sia cosa necessaria al buon esito della giusta e santa intrapresa, che esso sia scritto da sacerdoti senza partecipazione di laici. Le sarò pertanto gratissimo, se Ella nel prossimo numero vorrà concedere un po' di spazio a questa mia dichiarazione.

Mi creda sempre

Udine, 27 giugno 1874.

Suo Devotiss.
F. Poletti.

DELLE RELIQUIE.

S. Paolo — Il suo corpo si dice essere a Roma mezzo in S. Pietro, mezzo in S. Paolo nella via d' Ostia. La testa è a S. Giovanni in Laterano. Nella chiesa di Arles si mostrano molte ossa; una spalla è ad Argenton nel Berry; alcuni peli della sua barba sono a S. Vittorio in Marsiglia; oltre a ciò delle sue ossa esistono 1800 reliquie distribuite nelle diverse chiese.

S. Pietro — Anche il corpo di S. Pietro fu diviso in due, mezzo in S. Pietro, mezzo in S. Paolo fuori delle mura. Non vi è quasi in tutto il mondo chiesa, che non vanti una reliquia di S. Pietro. A Roma si fa vedere la pianeta, che si metteva S. Pietro quando diceva messa; (la pianeta fu usata non prima del sesto secolo). A S. Salvador si venera una pantofola di S. Pietro e due se ne mostrano a Poitier di satinè broccate in oro. A Parigi, a Treves e Colonia si ha il bastone — A Roma, a Venezia, a Costantinopoli la spada, colla quale tagliò l' orecchio a Malco — A Roma, a Napoli ed a Pisa vi è l' altare, al quale diceva la messa.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.